LA PROPOSTA

Si chiamerà "Duc in altum" l'iniziativa pastorale destinata ad approfondire quanto già fatto negli ultimi dodici mesi. «Per noi è molto importante»

Amoris laetitia, l'Africa fa bis

Nella diocesi di Bafia, in Camerum, un altro Anno speciale, ancora dedicato alla pastorale della famiglia
Il vescovo Dassi Youfang: ci interpellano le tante coppie "irregolari" che si sono allontanate dai sacramenti

ARNALDO **CASALI**

«L'anno Amoris Laetitia che si è appena concluso è stato davvero un momento di grazia per la Chiesa universale. Per questo abbiamo deciso che l'anno pastorale 2022-2023 sarà l'anno Duc in Altum, nel corso del quale risponderemo all'invito del Signore a Prendere il largo».

Una singolare iniziativa, quella adottata dalla diocesi di Bafia in Camerun: indire un nuovo anno di riflessione su matrimonio e famiglia, incentrato sull'invito rivolto da Gesù ai suoi discepoli in Luca 5, 1-11. A spiegarlo è il vescovo Emmanuel Dassi Youfang.

Classe 1967, monsignor Dassi Youfang, è membro della Comunità dell'Emmanuel e prete dal 2001. Ordinato vescovo ausiliare di Bafoussam nel 2017, da due anni è vescovo di Bafia, città di 105mila abitanti a 120 chilometri dalla capitale, dove è succeduto a Jean-Marie Benoît Balla, torturato e assassinato cinque anni fa.

«Nel corso dell'Anno *Amoris Laetitia* – spiega Youfang - decine di coppie hanno risposto alla chiamata del Signore ricevendo il sacramento del matrimonio, e nella maggior parte delle parrocchie si sono costituite commissioni per la pastorale della famiglia. Abbiamo svolto inoltre un pellegrinaggio diocesano a Somo e un Congresso diocesano delle famiglie. Ma quest'anno ci ha anche permesso di misurare l'immensità del compito che ci spetta in questo settore. Siamo più che mai consapevoli che senza delle vere famiglie cristiane la nostra vita ecclesiale resta superficiale».

Perché ritiene che Chiesa abbia bisogno della famiglia?

La famiglia è la prima chiesa domestica, e costituisce la base della famiglia di Dio, e questo sia a livello parrocchiale che a livello diocesano.

Quale è la principale emergenza della famiglia in Camerun?

«Ci sono molto coppie che si sono allontanate della via sacramentale a causa della loro situazione, quando potrebbero sposarsi. Ci interpella particolarmente nel momento in cui congediamo questo Anno speciale voluto dal Papa. Le commissioni per la pastorale della famiglia hanno ricevuto la missione di occuparsi soprattutto di queste situazioni.

Queste constatazioni danno un sapore di incompiuto all'Anno *Famiglia Amoris Laetitia*. È per questo motivo che avete deciso di insistere con la pastorale della faiglia e del matrimonio?

Esatto, ma al tempo stesso la lettura dei segni di questo tempo mostra un grande desiderio di proseguire la dinamica avviata nel corso di questo anno speciale. Ecco perché abbiamo deciso di prolungarlo nella prospettiva di un approfondimento. Come sappiamo, la chiamata del Signore a "prendere in largo in acque profonde" è più che mai di attualità, come ci ha ricordato anche Giovanni Paolo II all'inizio di questo terzo millennio. La dinamica *Duc in Altum* riguarda non solo il settore della pastorale familiare, ma anche altri aspetti altrettanto prioritari per la nostra vita diocesana, come la prosecuzione del cammino sinodale e la nostra sinergia verso l'autonomia finanziaria della diocesi»

Come sarà strutturato l'anno *Duc in Altum* a Bafia?

Siamo invitati sia a livello diocesano che parrocchiale a progredire in modo veramente profondo nella pastorale della famiglia. Ciò comporterà una serie di azioni: le commissioni di vita familiare dovranno essere istituite in tutte le parrocchie della diocesi e saranno formate nella cappellania diocesana per la pastorale familiare, in vista del loro coinvolgimento nell'accompagnamento delle famiglie.

Le celebrazioni dei matrimoni in Camerum sono in aumento o in diminuzione?

Nell'ultimo anno abbiamo registrato un aumento significativo. Nonostante questo, però, le coppie sposate rappresentano ancora una percentuale molto bassa. Questa dovrebbe essere la nostra principale preoccupazione. Alcuni hanno già preso l'impegno di prepararsi al sacramento del matrimonio, ma molti altri continuano ad esitare. E parlo di gente che ha anche importanti responsabilità nella propria parrocchia. Per questo l'anno *Duc in Altum* vorrebbe essere particolarmente dedicato a loro. Dobbiamo fare tutto il possibile per sensibilizzare queste coppie e accompagnarle nel discernimento della loro vocazione. Dovremmo anche essere sensibili alla situazione dei fedeli che possono beneficiare della *Sanatio in radice* per ritrovare la vita sacramentale. Come ci esorta a fare papa Francesco in *Amoris Laetitia*, il discernimento e l'accompagnamento devono essere le parole chiave di questo anno, che speriamo porti molti frutti.

***Amoris Laetitia* resta quindi anche in Camerum il principale riferimento per la pastorale familiare?**

La nostra catechesi continua ad attingere abbondantemente ad *Amoris Laetitia*, che è una vera miniera d'oro per la santificazione delle famiglie. Questo anno *Duc in Altum* si concluderà con il secondo congresso diocesano delle famiglie, che si terrà nel maggio 2023 nella parrocchia di Santa Teresa di Gesù Bambino di Bokito.

In che modo e con quali obiettivi "prenderà il largo" la Chiesa di Bafia?

Bisogna davvero camminare insieme ascoltandoci l'un l'altro e tutti in ascolto dello Spirito Santo. In questa prospettiva l'anno pastorale 2022-2023 sarà il primo anno di sperimentazione della nostra consuetudine a partire dai frutti del sinodo diocesano e del lavoro del consiglio presbiteriale. È uno strumento a servizio dello Spirito Santo che ci permette di vivere come un unico corpo, nonostante la diversità dei membri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vescovo di Bafia (Camerum), Emmanuel Dassi Youfang con le famiglie della sua diocesi

IL LIBRO DI CHIODI, GUENZI E MARTINO

Legge naturale e teologia

"Lex Naturae. Storia del concetto, teologia biblica e questioni teoriche". È il titolo del libro di Maurizio Chiodi, Pier Davide Guenzi e Matteo Martino, che verrà presentato giovedì 27 ottobre alle 15.30 nell'ambito di un convegno all'Accademia Alfonsiana di Roma. Il volume si prefigge di mettere a tema l'idea di lex naturae, che ha giocato un ruolo assolutamente centrale nella storia della tradizione teologica, affrontando la nascita e lo sviluppo della categoria di legge naturale nella patristica, che la mutua dalla filosofia greca e in particolare stoica, la sua elaborazione sistematica nella scolastica medievale, con le discussioni tra le diverse posizioni teologiche. Il convegno sarà introdotto e moderato da Giovanni Del Missier, e vedrà gli interventi – oltre che dei tre autori – di Martin McKeever e Stefano Zamboni dell'Accademia Alfonsiana – che affronteranno i nodi teorici-critici di Lex Naturae – e Davide Bonazzoli ed Esteban Madrid Pàez.

Dialoghi tra un prete e una giornalista sul mistero grande dell'amore di coppia

LUCIANO **MOIA**

In un'epoca come la nostra in cui il matrimonio è purtroppo scelta sempre più inconsueta, don Antonio Anastasio, prete milanese della Fraternità sacerdotale di San Carlo Borromeo, ha benedetto in pochi mesi le nozze di decine di sposi. Non solo. Ogni volta, questo missionario dal volto simpatico che è stato anche cappellano universitario e viceparroco della periferia milanese, si è preso l'impegno di scrivere le omelie prima di pronunciarle. Sempre intense, sempre capaci di passare in modo lieve e coinvolgente dagli spunti biblici, alla letteratura, alla vita concreta del matrimonio che - come lui ben sapeva - è impastata di realtà ma anche di senso del mistero. Prediche che raccontano non solo l'attenzione e il rispetto di questo sacerdote per i due giovani – o meno giovani – di fronte a lui sull'altare come trampolino di lancio per una lunga avventura insieme, ma la sua profonda sapienza, la sua saggezza, la sua ironia, il suo dedicare tempo e pensieri al futuro delle tante coppie che certamente l'hanno ascoltato e apprezzato.

Ora venti di queste omelie nuziali, pronunciate dal marzo 2019 al dicembre 2020, sono raccolte in un libro.

Fin qui niente di particolare. Se non che le omelie sono arricchite, di volta in volta, da uno scritto di Marina Corradi, editorialista di *Avvenire*. Parole che non sono commento e non sono analisi. Sono pensieri sparsi, sempre ricchi e profondi, che colgono un aspetto, uno spunto, una parola tra quelle pronunciate da don Anastasio e prendono il volo verso altri orizzonti.

Strano vero? Una giornalista, pur dello spessore e dell'esperienza di Marina, che pretende di inventarsi una "post-omelia" dopo che un prete – e che prete – ha detto la sua. Non si tratta di un abuso, se non di potere, almeno di competenze?

Scherziamo, naturalmente. Marina e don Antonio, per tutti don Anas, sono grandi amici da molto tempo. Dovremmo dire "erano" amici, ma viene spontaneo ricorrere al presente, anche se il 9 marzo 2021 questo sacerdote generoso è morto di Covid. I legami autentici però non si interrompono mai. Tanto più quelli modellati nella fede e nell'impegno forte e condiviso. Don Anas nel sacerdozio, Marina nella famiglia e nel suo apostolato della penna (la definizione la farà arrabbiare, ma pazienza).

La bellezza e la trasparenza di questa vicinanza di anime scorre lieve nel libro – *Non dimenticate il desiderio. L'eredità di don Anas: dialoghi sul matrimonio* (San Paolo) – e viene raccontata prima da uno scambio di messaggi su whatsapp, «poche battute, ma dense di cose che avremmo voluto raccontarci"» poi da questo sorprendente dialogo mediato dalle omelie.

Don Anas parla di Cristo, di fedeltà, di amore, delle canzoni di Giuni Russo. Marina spazia in ricordi personali, vicende familiari, scorci di un'esistenza e di un'anima che non si stanca di chiedere conto a Dio delle sue decisioni. «Ci rassegneremo mai all'alterità di Dio, al suoi pensieri, altri dai nostri pensieri?"» Con alcuni passaggi drammatici: «Sai, Anas, per me la storia di mia madre, Annamaria, è la pietra di inciampo. Aveva tre figli, e quando mia sorella maggiore le morì di cancro, a 14 anni, per il dolore impazzì… Io, bambina, ho visto insorgere in lei, oltre al dolore, la rabbia. Un'atroce rabbia, lo capisco ora, perché Dio l'aveva tradita…» Questo "scandalo per sempre" è un po' in fondale di tutte le riflessioni di Corradi.

Don Antonio Anastasio, "don Anas" per gli amici, abbraccia due novelli sposi

Don Anastasio si rivolge ai giovani sposi invitandoli al "perdono continuo" sull'esempio di Gesù: «Dovete perdonarvi, perdonarvi sempre» Marina aggiunge il ricordo del suo cammino di coppia: «Questo fatto del perdonarci non l'avevamo ben capito in verità, all'inizio. È stata una lunga strada… E quanto, di parole, di risentimenti, abbiamo dovuto perdonarci, noi due. Strada facendo, a volte faticando come a zappare nel deserto, qualcosa lo abbiamo imparato. Perdonatevi sempre, comunque siamo ancora qui»

In un'altra omelia il sacerdote invita gli sposi ad essere benedizione per tutti gli uomini e tutte le donne che incontreranno: «Il mondo attende Dio: offrite voi stessi a Lui affinché nei fatti e nelle persone si sveli il significato. Siate umili, caritatevoli, gratuiti nel donarvi».

IL LIBRO

Marina Corradi commenta le omelie nuziali di don Antonio Anastasio, scomparso per il Covid lo scorso anno. Un intreccio denso di riferimenti biblici, interrogativi, confessioni a cuore aperto tra due grandi amici

E la giornalista riprende il concetto del dono ricordando un'esortazione che viene sempre meno spessa ricordata anche dai preti, quella dell'offerta del proprio dolore. «Oggi il dolore è uno scandalo, qualcosa quasi di indegno, non si sa che farne. Ti danno delle pillole, ti dicono di distrarti, "passerà"… Ogni sera, guardandoti dentro, offri, oltre al bene fatto, al lavoro, alla fatica affrontata, anche quel povero cumulo di cenere che ti pesa sul cuore».

Omelia dopo omelia scorrono lungo le pagine del libro le tante virtù che due sposi dovrebbero imparare nella reciprocità di un impegno mai davvero esaustivo.

Don Anas parla di carità, di grazia, di mansuetudine, della capacità di sopportarsi a vicenda. Marina rivela: «Mio marito ed io abbiamo litigato davvero tanto. Soprattutto agli inizi. Anche drammaticamente. Ci hanno tenuto insieme, molto, i figli che abbiamo avuto la grazia di avere. Poi, col tempo, abbiamo imparato a perdonarci. A vedere che l'altro è molto di più del suo difetto. Abbiamo imparato quella tenerezza che viene solo con gli anni e che forse è finalmente amore…».

E poi c'è la capacità di aprirsi agli altri, di non considerarsi mai conclusi, mai arrivati davvero all'interno della coppia, di guardare oltre le pareti di casa con uno sguardo sempre aperto alla comunità, quella civile e quella ecclesiale. Il sacerdote esorta a non scordare mai «la grandezza della vostra attesa», Marina coglie l'occasione per riflettere sul fatto che «un matrimonio apparentemente perfetto può essere una scatola chiusa: noi due, i figli, il nostro volerci bene, e null'altro. Ma quanto altro c'è fuori: l'amicizia, il bisogno, la povertà, tante emergenze umanitarie».

In fondo a queste belle e intense lezioni sull'amore di coppia, grandeggia nella sua umana incomprensibilità, il mistero del "sì". Quello pronunciato da Maria all'Angelo, quello di Elisabetta che riconosce subito in Maria «la madre del mio Signore». Ma anche, aggiunge Corradi, quello di ogni ragazza e di ogni ragazza davanti all'altare. «Oggi anche di più, perché attorno c'è un mondo che non riconosce un gran valore a quella promessa. Molti si sposano sperando che vada bene. Altrimenti ci si divide».

Ma non c'è una garanzia di lunga durata, un appiglio saldo a cui aggrapparsi? Marina Corradi azzarda una proposta: «L'unica roccia, per quei due ragazzi davanti all'altare, è Cristo. Lui, terzo garante, invisibile e tenace compagno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA